

Il cinema/1

«L'impero del sole» di Steven Spielberg

Trasporre al cinema l'immaginario di Ballard è impresa insieme semplice e ardua. Ci hanno provato solo due registi con esiti quasi opposti. Steven Spielberg ha realizzato nel 1987 «L'impero del sole», il che, com'è ovvio, ha astronomicamente aumentato la popolarità di Ballard. La lettura di Spielberg non nasconde nessuna delle durezza del libro ma enfatizza l'aspetto dello sguardo incantato del giovane Jim sul mondo. Esempio della scena in cui il protagonista (Christian Bale) correndo sulla terrazza della pagoda segue i bombardieri americani che volano quasi raso terra. Ballard si è sempre dichiarato molto soddisfatto del lavoro di Spielberg. Non così alcuni suoi fan. A.C.

della vita e della morte ma al tempo stesso, paradossalmente, dandogli una libertà che la vita in famiglia a Shanghai non gli avrebbe mai dato. Quando Ballard arriva in Inghilterra nel 1946, il paese gli appare straniero: conosce la lingua, e gli elementi base della cultura, ma combinati in un modo che non conosce, applicati a un contesto completamente diverso. Questo straniamento è la

IL TRADUTTORE ITALIANO

Di James G. Ballard Antonio Caronia ha tradotto «La mostra delle atrocità», «Cocaine Nights», «Il paradiso del diavolo», «Fine millennio: istruzioni per l'uso», «I miracoli della vita».

radice del suo sguardo così diverso, così acuto, così penetrante, sulla società e la psiche dell'uomo occidentale. James Ballard non può essere né un medico né un pilota né un pubblicitario, anche se studia medicina per due anni, per un anno lavora nella RAF in Canada e per un altro anno nella pubblicità. Può essere soltanto uno scrittore. Si sposa nel 1955, lavora per un po' come redattore di una rivista scientifica poi, sostenuto dalla moglie Mary e totalmente avversato dai genitori, decide di intraprendere la carriera di scrittore a tempo pieno. Dopo i primi racconti pubblicati in Inghilterra, il primo libro che lo fa conoscere

Il cinema/2

«Crash» di David Cronenberg

David Cronenberg è molto più in sintonia con l'immaginario ballardiano. Il suo «Crash» (1996), forse meno fedele dal punto di vista della trama traduce però molto più precisamente in immagini l'atmosfera del libro. Anche un attore non eccelso come James Spader (Ballard) qui dà buona prova di sé, come Holly Hunter e Deborah Unger. Ma Elias Koteas è semplicemente strepitoso. Il film ha avuto grande successo in Europa ma ha diviso ferocemente il pubblico. Le scene di sesso, in effetti, sono molto crude. Alcuni gruppi femministi si sono prodotti in aspre critiche e contestazioni. In Gran Bretagna ne è addirittura stata chiesta la messa al bando (per fortuna, senza effetti). A.C.

davvero è il romanzo *Il mondo sommerso*, del 1962. Negli anni cinquanta e sessanta Ballard scrive una fantascienza personalissima e misconosciuta, la fantascienza dello «spazio interiore», in cui la tecnologia si incide letteralmente nel sistema nervoso degli esseri umani e la malattia diventa una condizione fatata e sospesa che cristallizza il tempo.

SURREALISTI E TECNOLOGIA

Poi Ballard incontra i quadri e le poesie dei surrealisti e la nascente pop art inglese. Con *La mostra delle atrocità* (1969) gli elementi dell'immaginario ballardiano sono finalmente riuniti: tecnologia, disturbo mentale e media si intersecano per produrre il più fantastico ritratto degli anni sessanta. La guerra è finita, e l'uomo può dedicarsi a coltivare i propri piaceri più perversi. Con *L'impero del sole* (1984), che ricostruisce in modo romanzesco l'esperienza di Lungua, arriva il vero successo commerciale. La fantascienza è esaurita, e negli ultimi anni, con *Cocaine Nights* e *Super-Cannes*, le perversioni della psiche occidentale sono indagate con la lente di personalissime crime stories. E in ultimo, per nostra fortuna, Ballard fa in tempo a pubblicare, un anno prima di morire, la sua autobiografia. In cui chi lo ha amato e quelli che si avvicinano per la prima volta a lui possono ricostruire la genesi del suo immaginario e del suo straordinario sguardo sull'uomo. ❖

Il delitto annunciato: chi vuole uccidere la Sanità degli italiani?

Ebbene sì, il sistema sanitario italiano è tra i migliori al mondo: ma tra corruzioni, cialtroni, politica rapace e altre amenità ci sono troppi assalti alla diligenza. Un bel libro di Daniela Minerva ci aiuta a difenderlo.

PIETRO GRECO

ROMA
scienza@unita.it

Partiamo da una premessa. Il sistema sanitario italiano – che ha appena compiuto trent'anni, ha copertura universalistica e riconosce la salute come un diritto – è tra i migliori in assoluto del mondo. La vita media in Italia è tra le più alte del pianeta e l'incidenza di molte malattie è più bassa che altrove. Tutto ciò si traduce in alto benessere, in qualità oltre che in quantità di vita. Poi facciamo una constatazione. Il sistema sanitario italiano è tra i meno costosi del mondo occidentale. Per intenderci: negli Usa la spesa sanitaria è pressoché doppia rispetto alla nostra. Tiriamo le conseguenze. L'Italia ha un sistema sanitario molto efficiente: secondo, al mondo, solo a quello della Francia. Non cambiamolo: saremmo dei pazzi. Semmai miglioriamolo. È da queste premesse, da queste constatazioni e con queste inevitabili conclusioni che Daniela Minerva ci porta, con il libro/inchiesta che ha appena pubblicato con Rizzoli, nella *Fiera delle sanità*. Si tratta di un viaggio prezioso. Perché il sistema che assicura, in media, agli italiani una salute invidiata all'estero è a rischio. Qualcuno lo vuole cambiare. Qualcuno lo sta rovinando.

I MALI DEL SISTEMA

Minerva, una giornalista che si occupa di salute per *l'Espresso*, porta alla luce con rigore e senza reticenze i mali che affliggono il nostro pur efficiente sistema sanitario. E fa bene, perché solo denunciando le patologie si può evitare che mettano in discussione la nostra stessa salute. Alcune tra queste patologie le conosciamo. Il sistema sanitario italiano è una diligenza troppo spesso presa d'assalto – come il libro avverte già in copertina – da politici corrotti, burocrati incapaci, imprenditori rapaci, criminali incalliti (e, addirittura, da cosche mafiose). Ma anche da medici cialtroni. Questi assalti sono continui e il rischio è che facciano ribaltare la diligenza. C'è, tuttavia, un'altra dimensione del viaggio di cui si parla meno

dove si nascono le insidie forse più importanti. È quella della frammentazione del sistema sanitario, che rischia di essere esaltata da una cattiva interpretazione del federalismo e della riforma del titolo quinto della Costituzione. La verità è che già oggi esistono diverse «Italie della sanità». Che tendono a divergere. La sanità al Sud – soprattutto in Sicilia, in Campania, ma anche nel Lazio – fa registrare una verticale caduta della qualità che si accompagna a una forte impennata della spesa. Nel Centro e nel Nord del paese, invece, qualità ed efficienza vanno di pari passo.

Ma anche in quest'area il panorama non è tutto uguale. Anzi si confrontano due modelli diversi. L'uno, quello che trova la massima espressione in Lombardia, che tende a far leva sempre più sulla sanità come bisogno (più o meno indotto) da soddi-

IL LIBRO

La furbizia crudele della Santa Rita. La ferocia delle mafie. L'arroganza della politica. Tutto questo e altro ancora in «La fiera delle sanità», di Daniela Minerva (Rizzoli, 12,50 euro).

sfare e su una rete sempre più estesa di strutture private. L'altro, che trova la massima espressione in Toscana e soprattutto in Emilia-Romagna, che guarda alla sanità come fattore di integrazione sociale, come cultura della prevenzione, come partecipazione. Questa enorme frammentazione sanitaria in cui Daniela Minerva ci fa viaggiare potrebbe rivelarsi un'opportunità più che un rischio. A patto, però, che ci sia un buon arbitro a gestire la partita. L'arbitro, manco a dirlo, è lo Stato. E lo strumento principale di cui dispone sono i LEA (i livelli essenziali di assistenza). Se l'arbitro spinge verso l'alto l'asticella dei LEA e chiede alla regioni di assicurare a tutti i cittadini elevati livelli di assistenza, in un quadro di compatibilità economica, la frammentazione sanitaria può rivelarsi come una palestra di competizione solidale. Se invece lo Stato abbassa, come ha cercato di fare il governo Berlusconi, l'asticella, allora l'ottimo sistema sanitario del nostro Paese rischia di cedere all'assalto di politici corrotti, medici cialtroni, burocrati incapaci, imprenditori rapaci e criminali. ❖